



GLI ALTRI DISCHI

Helen Merrill - Dick Katz

L'arte della canzone



Helen Merrill - Dick Katz
The Merrill - Katz Sessions
Mosaic

La ristampa, in uno, di due dischi (del 1965 e 1968): Merrill al canto e Katz al piano (con Jim Hall, Ron Carter ed Elvin Jones) che nel pieno del furore del free jazz presentavano una musica quasi schiva, con dolcezza, passione, levità e lirismo, senza mai perdere di mordente. L'arte della canzone portata ai livelli più alti. **A.G.**

Brandford Marsalis

Dal grido al soffio



Brandford Marsalis
Metamorphosen
Marsalis music

Metamorfosi, dice il titolo, ma in effetti è solo un'ulteriore perfezionamento di un superbo gruppo stabile guidato da uno dei massimi sassofonisti (tenore, ma qui dopo vent'anni di nuovo al soprano) in attività. Forza, potenza e leggerezza, dinamiche esasperate (dal grido al soffio), accelerazioni e decelerazioni, un'intesa perfetta. **A.G.**

Abdullah Ibrahim

Una storia, una suite



Abdullah Ibrahim
Senzo
Sunnyside

Una suite in ventidue parti per piano solo di chi si chiamava, prima di prendere il nome musulmano di Ibrahim, Dollar Brand. Qui c'è tutta la sua storia sviluppata in proprie composizioni (a parte un omaggio a Ellington): andamento ieratico, tocco percussivo, accordi aperti e risonanti, linee melodiche essenziali e reiterate. **A.G.**



Dead Weather
Horehound
Sony

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Ci sono costruttori di mondi e costruttori di suoni. Jack White è l'uno e l'altro. L'ultimo vero eroe del rock, uno di quelli che hanno visione, talento e qualche goccia del diavolo nelle vene. Uno dei pochi ad avere il senso della storia ed il cuore palpitante. E ha pure due o tre anime, il ragazzo, che si rincorrono l'un l'altra nei White Stripes, nei Raconteurs e ora pure nei Dead Weather, ultima invenzione della sempre più composita galassia dominata da Mr White, anemico ragazzo dal sangue voodoo. Non è questione di poco: se i primi sono fin troppo circensi nella loro rielaborazione postmoderna del blues ponendo comunque le basi di un post-post rock capace di mischiare il passato remoto della musica del diavolo con schegge luminoso di futuro, i Raconteurs hanno realizzato, l'anno scorso, quello che forse è in assoluto il miglior disco del 2008, *Consoler of the Lonely*: riff zepeliniani e trombe mariachi, organi acidi vibrazioni progressive, blues del Mississippi e pop psichedelico.

Lì il nostro si era alleato, tra gli altri, ad un altro ragazzotto di genio, Brendan Benson. Qui ha messo insieme un altro compare di quell'avventura, il bassista Jack Lawrence, e poi la cantante dei Kills Alison Mosshart e il chitarrista-tastierista dei Queens of the Stone Age Dean Fertita. Per lo stupore dei più, Whi-



L'ULTIMO BLUES DI JACK WHITE

La nuova creatura di 'mr White Stripes':
i Dead Weather, dove il nostro suona
la batteria e reinventa il rock

te ha deciso di mollare la chitarra (considerate che Jackie è uno degli ultimi geni della chitarra), per sedersi dietro la batteria e fare il produttore. Il risultato è fascinosamente nero e suadentemente underground: non mancano spiriti maligni da film di serie B, ma il tutto come immerso in una corrente sotterranea di blues acido, che brilla di echi diversi, che corrono nelle praterie sonore dei primi anni settanta per arrivare a toccare terminazioni punk, lontanissime sensibilità gitane, swing manouche e lucide ossa rotte.

ANIME NERE

Così è bello scoprire, nel mondo timburtoniano di Jack White, la bella voce di Alison Mosshart arrampicare su ruvide colline psycho-underground (*I Cut Like a Buffalo*), la chitarra di Dean Fertita tuffarsi in languidi mari da leggenda western (*Rocking Horse*), il basso di Jack Lawrence pulsare oscuramente nel ventre di un blues malefico e suadente al tempo stesso (*No Hassle Night*). In tutto questo, Jack suona la batteria in maniera sorprendentemente precisa, colpi secchi e veloci, piatti in gran numero, come fa un amante furioso. E altrettanto sorprendente è l'unica cover del disco, ossia *New Pony* di Dylan: già l'originale (su *Street Legal*, 1978) era una curiosa incursione del vecchio Bob nei territori del black soul à la Motown, qui diventa sembra un pezzo dei Rage against the Machine con tanto di cori acidi, come se le streghe di Macbeth avessero incontrato Hendrix e fossero finite in un buffo film sanguinario di Roger Corman. Lui, Jack White, divide con i suoi compari oneri e onori: ma la bottega, come quella di Giotto, quella porta certamente il suo marchio. Ed è - non poteva essere altrimenti - un marchio di fuoco. ●